

## PRESENTAZIONE DI “DIMENTICATI AI CONFINI D’EUROPA”

**13 Novembre 2018 – Centro Astalli – Roma – Jose Ignacio Garcia SJ, direttore JRS Europa**

Per cominciare ci tengo a ringraziare il Centro Astalli per avermi invitato qui oggi a presentare “Dimenticati ai confini d’Europa”. A me e ai colleghi del JRS Europa fa sempre molto piacere partecipare attivamente agli eventi organizzati dagli uffici nazionali del Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati (JRS), ma questa volta ci tenevo in modo particolare.

La pubblicazione che vi presentiamo oggi, infatti, è il risultato di un importante sforzo collettivo a livello europeo e il fatto che noi, come network del JRS in Europa, siamo in grado di produrre questo tipo di analisi e di raccomandazioni politiche fondate sull’esperienza diretta ‘sul campo’ è davvero qualcosa che ci caratterizza nel panorama delle organizzazioni che lavorano sul tema della protezione internazionale.

Questa pubblicazione è il risultato dell’analisi di più di cento interviste condotte con migranti, richiedenti asilo e rifugiati da sei degli uffici nazionali di JRS in Italia, Romania, Croazia, Grecia, Spagna e a Malta. Come noterete, si tratta di paesi che hanno in comune la posizione geografica: si trovano ai confini esterni dell’Unione Europea.

Lo scopo della ricerca era ottenere una visione d’insieme sulle esperienze di migranti forzati che arrivano alle frontiere esterne dell’Unione Europea. Come arrivano? Riescono ad attraversare le frontiere? Come vengono ricevuti? Ottengono protezione internazionale se ne hanno bisogno?

Abbiamo voluto inoltre analizzare se e come le politiche dell’UE abbiano un impatto sul modo in cui i migranti forzati vengono ricevuti alle frontiere. Questo progetto si è svolto infatti tra il 2014 e il 2017, in un periodo cruciale per quanto riguarda l’evoluzione delle politiche comuni europee in materia di asilo e di migrazioni. In questi anni abbiamo vissuto il picco della cosiddetta ‘crisi dei rifugiati’ e abbiamo visto come l’UE e i suoi stati membri hanno reagito: l’accordo UE-Turchia, la chiusura della cosiddetta rotta Balcanica, l’inizio di un lungo e non ancora concluso processo di revisione della legislazione europea in materia d’asilo e così via.

Cosa abbiamo scoperto?

A essere sinceri, quando abbiamo iniziato ad analizzare le interviste siamo rimasti un po’ sconcertati. Da un lato, la situazione in ciascuno dei Paesi presi in esame sembrava a prima vista molto diversa e difficilmente confrontabile. Dall’altro lato, ci sembrava di non aver scoperto nulla di veramente nuovo: molte delle situazioni che ci venivano raccontate dalle persone intervistate rivelavano problemi che erano noti già da molto tempo. Come potevamo quindi misurare l’impatto delle più recenti politiche europee?

Ma poi, riflettendo, abbiamo cominciato a vedere delle corrispondenze nelle situazioni dei diversi Paesi. E abbiamo anche capito il vero problema rispetto alle nuove politiche europee: non stavano avendo nessun impatto. O meglio: le politiche dell’UE erano riuscite a far sì che i numeri degli arrivi via mare in Italia e in Grecia si riducessero, ma avevano chiaramente fallito, e continuano a fallire, nel loro obiettivo di migliorare la situazione delle tante persone in cerca di protezione che, come dice il titolo della nostra pubblicazione, continuano a ritrovarsi dimenticate ai confini d’Europa.

Veniamo dunque a quali sono le analogie che possiamo trovare nei diversi Paesi dove abbiamo condotto le nostre interviste.

Per prima cosa, le persone intervistate ci hanno raccontato di viaggi pericolosissimi e interminabili, in cui il momento dell’attraversamento del mare era solo l’ultima e la più visibile delle molte esperienze traumatizzanti a cui erano sopravvissute. Molti avevano subito violenza e abusi durante il viaggio. Alcune delle donne ci hanno raccontato di

come fossero state costrette a prostituirsi per pagare i trafficanti. Una giovane donna somala di 19 anni, che era incinta durante il suo viaggio, ci ha raccontato di come uno dei trafficanti l'avesse minacciata di portarle via il suo bambino per venderlo una volta nato, perché lei non era in grado di pagare il prezzo esorbitante della pericolosa traversata del Mediterraneo.

Una volta arrivati ai confini dell'UE, la situazione per la maggior parte degli intervistati non migliora: respingimenti violenti alle frontiere rimangono una triste realtà oggi in Europa. Quasi tutti i 17 intervistati in Croazia e Serbia, inclusi cinque minori, ci hanno raccontato storie di violenza fisica da parte della polizia di frontiera croata e di respingimenti immediati verso la Serbia. Racconti simili ci sono arrivati anche da Melilla, uno dei territori spagnoli in Marocco. È qui che il Servizio dei Gesuiti per i Migranti ha intervistato Mamadou, 27 anni, del Burkina-Faso. Mamadou era riuscito a scavalcare l'ultima serie di barriere per raggiungere il territorio spagnolo dal Marocco quando è scivolato ed è caduto da circa sei metri d'altezza. Si era gravemente ferito ad entrambe le caviglie e non poteva più camminare. Quando le forze di sicurezza spagnole lo hanno trovato, invece che portarlo in ospedale, l'hanno respinto in Marocco.

Anche per chi non viene direttamente respinto, l'accesso alla procedura d'asilo è tutt'altro che scontato. In alcuni casi abbiamo visto come le autorità abbiano esplicitamente scoraggiato le persone dal presentare la domanda d'asilo perché – dicevano – il loro Paese non l'avrebbe comunque accettata. In diversi casi gli intervistati ci hanno raccontato come non avessero presentato domanda d'asilo perché non si sentivano adeguatamente informati, non sapevano cosa fare o non capivano la lingua in cui venivano fornite le informazioni.

Il regolamento di Dublino rimane un altro grave ostacolo per ottenere protezione in Europa. Questo regolamento, creato per far sì che ogni domanda d'asilo venga effettivamente esaminata da almeno uno Stato membro dell'UE, in pratica ha finito per trasformarsi in un deterrente per la presentazione stessa della domanda di protezione. Alcune delle persone che abbiamo incontrato ci hanno raccontato che erano al corrente del fatto che se avessero presentato domanda d'asilo nel Paese in cui avevano fatto ingresso nell'UE, poi probabilmente sarebbero rimasti bloccati in questo paese. Ma molti di loro avevano famiglia o conoscenze in altri Paesi o semplicemente valutavano di avere maggiori possibilità di integrazione altrove. In altri casi, le condizioni disumane dei centri d'accoglienza in cui si trovavano nel Paese di primo arrivo erano la ragione che li spingeva a rimettersi in viaggio.

Questi problemi, purtroppo, non sono nuovi come sono in effetti note a tutti coloro che lavorano in questo settore le possibili soluzioni. In primo luogo, l'UE deve fare in modo di creare delle vie legali e sicure per le persone che vogliono cercare protezione in Europa. Poi, nel processo di riforma della legislazione europea in materia è necessario che gli Stati membri si adoperino per garantire delle condizioni di accoglienza dignitose e procedure d'asilo effettivamente accessibili, rapide e trasparenti in tutti i Paesi dell'Unione. Infine, il regolamento di Dublino deve essere radicalmente riformato per fare in modo che le preferenze dei richiedenti asilo siano tenute in considerazione al momento di determinare quale Stato membro sia responsabile per l'esame della domanda d'asilo.

Purtroppo, da quando abbiamo lanciato questo report a livello europeo (lo scorso giugno) fino ad oggi, abbiamo avuto molti pochi motivi di sperare che le politiche europee prenderanno presto questa direzione. Gli Stati membri dell'UE continuano ad investire le loro energie e risorse nel cercare di impedire a migranti e rifugiati di raggiungere l'Europa o, nel migliore dei casi, vorrebbero confinarli in 'centri controllati' ai confini esterni. La riforma della legislazione comune in materia d'asilo molto probabilmente non verrà finalizzata prima delle prossime elezioni europee. I politici europei sembrano pensare che se impediamo ai rifugiati di raggiungere le nostre coste, non abbiamo bisogno di un sistema d'asilo comune in Europa.

Mi sarebbe piaciuto concludere il mio intervento dicendovi che questo report ha perso del tutto la sua rilevanza perché la maggior parte dei problemi sollevati sono stati risolti. Purtroppo è vero il contrario: questo report rimane estremamente rilevante nel contesto attuale, così come rimangono rilevanti le raccomandazioni che formuliamo. Per questo motivo, oggi non posso che concludere dicendovi di prendere una copia di questa pubblicazione, di leggerla e di fare in modo che i suoi messaggi e le storie delle persone che abbiamo incontrato vengano diffuse e conosciute, e di unire le vostre voci alle nostre nel chiedere un cambiamento politico radicale per un'Europa capace di offrire accoglienza, protezione e opportunità di integrazione per i rifugiati.